

marginii delle campagne ministeriali di catalogazione retrospettiva, in parte per il carattere della loro fruizione, in parte per il carattere della loro fruizione, altamente specialistica, in parte per la dispersione storica del patrimonio librario nazionale.

PAOLO TINTI

**DANIEL ROSENBERG, ANTHONY GRAFTON, *Cartografie del tempo. Una storia della linea del tempo, traduzione di Luca Bianco, Torino, Einaudi, 2012, 322 p., ill., ISBN 978-88-06-20947-6, 70 €.***

**I**a suggestiva locuzione «mappe del tempo», mutuata dalla sociologia, costituisce il titolo di un saggio di Eviatar Zerubavel, che presenta i modelli cognitivi adottati dalla mente per comprendere la nostra collocazione nel tempo.

Daniel Rosenberg e Anthony Grafton, docenti di storia rispettivamente all'Università dell'Oregon e di Princeton, interpretano alla lettera le «mappe del tempo», in un'opera insolita e persino divertente che mostra come, nelle varie epoche, siano stati rappresentati sulla pagina il concetto di tempo e quello adiacente di storia. Dall'indagine emergono veri e propri capolavori, quando è intervenuta la mano di un artista nell'illustrare quel fluire degli anni e dei secoli che noi tutti avvertiamo. È quasi d'obbligo, quindi, il ricchissimo apparato iconografico a colori, talvolta a tutta pagina, che corre da il volume, articolato in otto capitoli, cui fanno seguito note, bibliografia e indice analitico. Ogni capitolo vanta un titolo breve e accattivante: *Il tempo in stampa, Tavole del tempo, Transizioni grafiche, Una nuova carta della storia, Linee di frontiera, Un'arte da bricoleur, Fuori e dentro, Tempi d'oro.*

Un'opera di indubbio pregio, non inficiato dalla presenza di qualche neo: sporadici refusi e incertezze nella traduzione; la distanza di due o tre pagine tra il richiamo alle figure e le figure stesse; alcuni commenti spiritosi cui talvolta indulgono gli autori. Un'ampia rassegna di scrittori e artisti che si occuparono di cronografia, spinta fino all'arte contemporanea, rivela che la visualizzazione del concetto di tempo come linea o freccia è entrata nell'immaginario solo a metà del '700.

Prima tennero campo le metafore visive basate sulle tabelle del *Chronicon* di Eusebio, erudito del IV secolo, variamente reinterpretate dagli autori successivi, disponendole su figure di animali o uomini, senza una apparente direzione o progresso. È soltanto con lo scienziato inglese Joseph Priestley che compaiono le prime linee del tempo, per 'far vedere la storia': il *Chart of Biography* (1765) registra nascita e morte di duemila personaggi nell'arco di tremila anni, mentre il *New Chart of History* (1769) segue i destini di 178 regni su tremila anni.

I progressi della stampa consentirono rappresentazioni sempre più complesse, di dimensioni maggiori e arricchite dal colore; a partire dal

'600 i diagrammi cronologici si avvalsero delle incisioni, più che dei caratteri tipografici. Si ebbero cronografie lunghe anche dieci metri e montate su rulli a manovella, che impegnavano l'abilità cartotecnica di tipografi e librai. Erano diagrammi dalla spiccata natura paratestuale, venduti insieme con un manuale, di cui costituivano apparato illustrativo e, nel caso delle tabelle eusebiane, predisposti a interagire con il lettore, cui erano riservate caselle apposite da riempire con la sua personale interpretazione delle date salienti. Un utilizzo analogo toccò anche ai calendari, fioriti dopo la riforma gregoriana in edizioni con pagine bianche destinate alle chiose del possessore.

Fra le rare presenze italiane nel volume, si notano gli astronomi Giovanni Battista Riccioli (*Chronologiae reformatae*, 1669) e Francesco Bianchini (*La istoria universale provata con monumenti e figurata con simboli de gli antichi*, 1697), che coniugarono le nuove conoscenze scientifiche con l'erudizione antiquaria, al servizio della cronologia.

Largo spazio è accordato alle cosiddette 'linee di frontiera', ossia ai diagrammi del tempo pubblicati tra Sette e Ottocento in America, che univano l'intento didattico alla diffusione della fede e, più in generale, all'esaltazione del potere dei bianchi sui nativi. Si tratta di stampe a colori vivaci, accompagnate da illustrazioni di tono popolare, caratterizzate dal grande formato (anche undici metri di lunghezza), talvolta impresse su stoffa. Chiudono il libro due artisti, che nelle loro incisioni architettoniche seppero rappresentare lo spazio cronografico: Albrecht Dürer e Giovan Battista Piranesi. Del primo è presentato il grandioso arco trionfale (1515-1517), che mostra l'albero genealogico e, insieme, le imprese della casata d'Asburgo; di Piranesi si ammirano i *Fasti consulares* (Roma, 1761), con le rovine dell'elenco dei consoli voluto da Augusto nel Foro: cronografia e, al tempo stesso, memento dell'umana caducità.

m.z.

**ALBERTO BELTRAMO, MARIA GIOIA TAVONI, *I mestieri del libro nella Bologna del Settecento*, Sala Bolognese, Forni, 2013, (Bibliografia e storie del libro e della stampa. Documenta; 2), 300 p., ill., ISBN 978-88-271-3084-1, s.i.p.**

m

olti storici del libro italiano, e *in primis* Maria Gioia Tavoni, sostengono che in Italia non sia ancora giunto il momento di licenziare qualcosa di simile all'*Histoire de l'édition française* condiretta da Roger Chartier e da Henri-Jean Martin e apparsa in prima edizione sin dagli anni ottanta del Novecento; oppure di emulare la non ancora conclusa *History of the Book in Britain*, curata dal compianto Donald McKenzie, insieme con David McKitterick e Ian Willison. Il policentrismo politico, economico e culturale della nostra giovane nazione, infatti, impedirebbe di applicare un comune metodo storiografico alle differenti realtà imprenditoriali, culturali, sociali